

ANTEPRIMA. Sabato aprirà al pubblico la mostra di arte contemporanea

LA VISIONE DEL MONDO

La Biennale di Venezia sogna «tutti i futuri del mondo» ma rischia di diventare un incubo: dal naufragio di migranti evocato da Vik Muniz all'iceberg antinavi

Nicoletta Martelletto
VENEZIA

Se c'è un luogo da oggi *Capitale* questo è Venezia. Capitale dell'arte mondiale fino al 22 novembre quando si chiuderà questa Biennale Arte, edizione numero 56 che resterà nella storia per essere la più internazionale e la più complessa quanto a temi proposti. Capitale perché i quattro volumi del saggio politico-economico di Karl Mark sono al centro dell'evento, letti nella loro interezza in quattro focus giornalieri, in lingua inglese, come del resto si svolgono tutte le comunicazioni d'arte di questa mostra.

Quattro giorni di anteprima: la vernice ufficiale si terrà sabato con la consegna dei Leoni al miglior padiglione, al miglior artista, al giovane più pro-

mettente. Per adesso è noto il Leone d'oro alla carriera, il ghanese El Anatsui (nel 2007 rivestì palazzo Fortuny di un maxiaraazzo), e il Leone d'oro per l'attività pr arte, all'americana Sussane Ghez. Sono 5.000 i giornalisti accreditati, con un incremento di stranieri mai registrato prima: si sono mosse anche le grandi testate d'arte americane e cinesi a riprova che la scelta del curatore Okwui Enwezor è stata più che inclusiva così come quella di scegliere 136 artisti dei cinque continenti a rappresentarla. Chiamare una esposizione «All the world's futures» significa includere tutte le tensioni e le energie che oggi muovono il mondo e chiedere all'arte di interpretarle in libertà è una sfida senza precedenti. Può essere questo l'elisir della Biennale che pure

compie 120 anni, ma dietro l'angolo c'è anche il rischio del disorientamento per il grande pubblico che si avvicinerà a questa esposizione cercando tra gli 89 Paesi presenti (un terzo ai Giardini, un terzo in Arsenale, un terzo nei palazzi di Venezia) un filo conduttore.

Di certo c'è una convocazione dell'arte massiccia in quella che è un caso politico di ieri e di oggi, basta pensare al successo del libro dell'economista francese Thomas Piketty che ha analizzato l'accumulo della ricchezza nel XXI secolo. Enwezor e il presidente Barattini hanno radunato espressioni contemporanee molto di-



Il direttore della Biennale, il nigeriano Okwui Enwezor, vicino all'opera del pachistano Huma Bhabha

verse, dai cento disegni dell'argentino Tiravanija sulle proteste di piazza ai carboncini dell'indiano Madhusudhanan, dalle foto del tedesco Andreas Gursky sulla frenesia della Borsa alle ninfee di lame conficcate nel tereno dell'algerino Adel Abdessemed. Non c'è un'opera che esprima il destino del mondo ma tutte rinviava agli strappi sociali e ai pericoli di autodistruzione che stiamo attraversando. Fa discutere la barca grande come un vaporetto che verrà spostata in più canali di Venezia a evocare il dramma dei profughi: si chiama *Lampedusa*, l'ha firmata il brasiliano Vik Muniz.

E sabato l'italo-albanese Helidon Xhixha farà galleggiare un iceberg d'acciaio inox alto tre metri, per protestare contro il passaggio delle grandi navi a Venezia. A proposito di libertà d'espressione fa discutere il padiglione dell'Iran, pochi artisti propri e molti ospiti, episodio analogo a quello che ha provocato il ritiro dalla Biennale di Kenya e Costarica. Il recente padiglione dell'Australia, inaugurato dall'attrice Cate Blanchett, è un avveniristico cubo in cemento e acciaio firmato da John Denton, affacciato sul canale che attraversa i Giardini. Proprio l'area dietro il Padiglione centrale —

insieme al Giardino delle Vergini all'Arsenale — è oggetto di rivisitazione in questa Biennale che vuole popolare il giardino luogo del disordine e metafora della contemporaneità di installazioni d'arte. Oltre il canale, accanto ai padiglioni di Brasile, Polonia, Egitto, ha riaperto con un progetto speciale il padiglione Venezia: qui Aldo Cibic ha portato nove storie di imprenditoria veneta di successo col titolo «Guardando avanti. L'evoluzione dell'arte del fare» in cui non è solo il digitale a fare la differenza, ma sono spesso la casualità e la creatività. Elementi, appunto, artistici. ●

Santa Sede

«Crocifisso»
riciclato
del Vaticano



«Crocifisso» di materia riciclata

In principio... la parola si fece carne: dopo la Genesi nell'edizione 2013, la prima per la Santa Sede alla Biennale di Venezia, in questa edizione è il Prologo del Vangelo di Giovanni ad aver ispirato la colombiana Monika Bravo (1964), la macedone Elpida Hadzi-Vasileva (1971) e il fotografo Mário Macilau (1984), nato e cresciuto in Mozambico, nello spazio a cura di Micol Forti: la Bravo dà voce alla bellezza del creato con la multimedialità, Hadzi-Vasileva ridà vita a materiale organico di scarto realizzando una grande installazione, Macilau racconta la realtà dei ragazzi di strada con la fotografia in bianco e nero. Tre voci che dialogano con armonia ed eleganza. **M.T.F.**

ARSENALE. La rassegna curata da Vincenzo Trione: una polifonia interessante, ma senza la spietatezza sull'attualità

Manca la Grande Bellezza alla Sorrentino

Padiglione Italia troppo buio e algido: spunti di emergenti e grandi firme, ma poche sfide

Maria Teresa Ferrari

Al buio (troppo) nel Padiglione Italia all'Arsenale, ogni artista, scelto dal curatore Vincenzo Trione, ha la sua stanza. «Codice Italia» presenta giovani accanto a personaggi conosciuti. Ci sono grandi protagonisti dell'arte povera e della Transavanguardia come Jannis Kounellis, Mimmo Paladino e Nino Longobardi; ci sono artisti isolati come Claudio Parmiggiani e Paolo Gioli; eredi

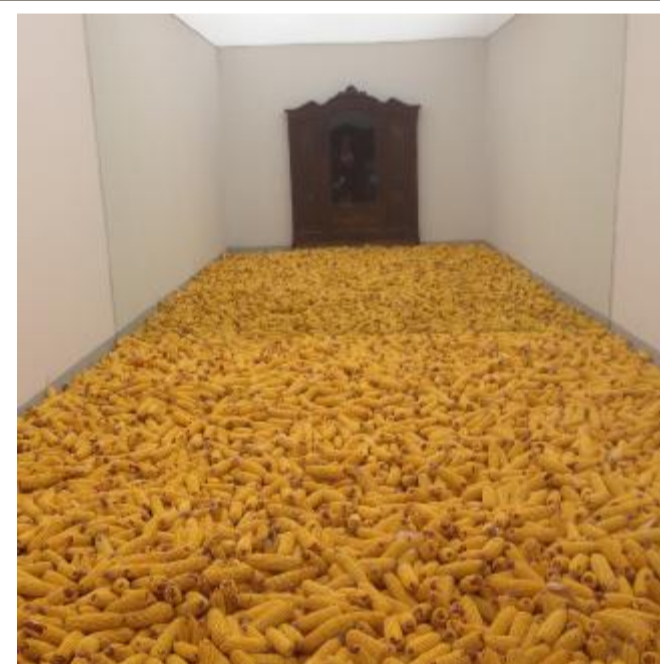
delle neoavanguardie del dopoguerra come l'ottantacinquenne Aldo Tambellini; artisti dell'ultima generazione, Alis/Fillioi, Francesco Barocco, Marzia Migliora, Luca Monterastelli e Nicoa Samori; personalità libere come Antonio Biasucci, Giuseppe Caccavale, Andrea Aquilanti, voci forti e originali come Vanessa Beecroft. L'obiettivo di Trione è quello di ripercorrere assieme alle loro opere «esperienze contemporanee con l'intento di delineare i contorni di quel-

lo che rimane il fondamento, il codice genetico del nostro stile». Parte integrante dell'opera, l'Archivio della Memoria, ispirato al modello dell'Atlante ordinato da Aby Warburg alla fine degli anni venti. Un lavoro senza dubbio ambizioso, di grande impatto scenografico. La statuaria senza tempo visibile attraverso una fessura incisa in due pareti di marmo di Vanessa Beecroft. L'installazione di Marzia Migliora, di originale forza poetica, presenta un ambiente fami-

gliare di campagna, immortalato in alcune fotografie scattate vent'anni fa, costellato da pannocchie di mais. Ma nell'insieme la polifonia lascia distanti, scettici. Opere lontane da quella contemporaneità che si muove sullo sfondo, slegate dalle sfide dell'arte del nostro tempo.

Anche le tre blasonate voci internazionali — Peter Greenaway, William Kentridge e Jean-Marie Straub — pur omaggiando la nostra storia, non convincono nel contesto.

Non c'è in «Codice Italia» quell'apertura al futuro che va ad affiancarsi alle linee generali di questa Biennale: memoria, valori identitari, eredità storica. Memoria da onorare per poter fare davvero un salto nel futuro, come sottolinea Umberto Eco nella videoinstallazione appositamente realizzata da Davide Ferrario. Anche Sorrentino, nella sua *Grande bellezza*, ci racconta, ma con quella spietatezza che rende la nostra italianità vera e, malgrado tutto, amata. ●



Marzia Migliora, *Stilleven/Natura in posa*, al Padiglione Italia

PATRIMONIO. Trasloco sbagliato? Il caso al convegno sui musei a Verona

Sgarbi: «La Pietà Rondanini ritorni al suo posto, è sacro»

Suscita discussioni a Milano il trasloco della Pietà Rondanini, a cui Michelangelo stava lavorando quando morì nel 1564: la statua ha lasciato l'aula che fu realizzata per lei nel 1956 dello studio BBPR (Banfi, Belgioioso, Peressutti, Rogers): il Gotha dell'architettura nel dopoguerra) per i più ampi spazi dell'ex Ospedale Spagnolo, sempre nel Castello Sforzesco. Spazi più grandi, sì, ma «l'allestimento attuale è inesplicito», ha detto Vittorio Sgarbi. «Come mostra tem-

poranea va benissimo. Ma quando sarà finita l'Expo la statua deve tornare al suo posto, che è sacro». Il critico d'arte si è espresso così al Belvedere del Pirellone, in un dibattito sullo spostamento dell'opera. «Rimettiamola al suo posto», ha detto, «e sul basamento romano che è stato eliminato, un pezzo storico su cui poggiava». Nel nuovo allestimento di Michele De Lucchi («ospedaliero», per il «Sole 24 Ore») il bagno di luce diffusa toglie l'effetto drammatico



La statua nella sala storica BBPR

d'ombra nelle orbite vuote dei volti, che le finestre nell'aula scura BBPR evidenziavano.

Dell'architettura museale italiana nel dopoguerra, che questo caso riporta all'attenzione, si parlerà sabato alle 10,30 a Verona, in un museo-capolavoro che a 50 anni dall'inaugurazione viene invece amorevolmente conservato: il Castelvecchio di Carlo Scarpa. «Scarpa, Albini, BBPR: il futuro dei musei della Ricostruzione» è il tema, con interventi di Alba Di Lieto, Paola Marini, Stefano Musso e Gianni Ottolini. È uno degli appuntamenti di Mantovarchitettura (tutti gli appuntamenti sul sito internet www.mantovarchitettura.polimi.it) inaugurata a Mantova dal Premio Pritzker Eduardo Souto de Moura. ●

COLLEZIONE
ORLER

Mostra di **Icone Russe**
dal XVII al XIX sec.

Verona, Piazzetta Pescheria
1 - 31 MAGGIO

Orario apertura:
10.00 - 13.00
15.00 - 20.00
lunedì chiuso

per info: 392 69 56 046

